

STUDIO DELLA CGIL SULLA SPESA SOCIALE DEI COMUNI

Il welfare locale vale 10,9 miliardi e riflette le diseguaglianze del Paese

DI ALBERTO MORO

Il sistema di welfare gestito dai comuni italiani ha mobilitato nel 2022 risorse per un totale di 10,9 miliardi di euro evidenziando una spesa media nazionale di 150 euro per abitante. Questa cifra complessiva comprende gli 8,9 miliardi derivanti direttamente dai bilanci comunali insieme a 1,2 miliardi di rimborsi del Servizio Sanitario Nazionale e 812 milioni di compartecipazione dei cittadini. Dietro questi dati generali si nasconde però una profonda frattura geografica che vede la Provincia Autonoma di Bolzano investire 607 euro pro capite a fronte dei soli 38 euro della Calabria. In questo scenario le risorse destinate al contrasto della povertà e al disagio degli adulti ammontano a 800 milioni di euro per una platea di 1,4 milioni di utenti mentre per gli interventi rivolti a immigrati e nomadi la spesa è salita a 454 milioni di euro raggiungendo circa 445 mila persone.

Questi numeri emergono dall'ultimo rapporto curato dall'Area Stato Sociale e Diritti della Cgil basato sull'elaborazione dei dati Istat relativi alla spesa sociale dei comuni.

L'analisi mette in luce come il finanziamento del sistema poggia per il 50% sulle risorse proprie degli enti locali e questa dinamica finisce per esasperare le diseguaglianze tra le diverse aree del Paese. Se il Nord-est spende mediamente 207 euro per abitante il Sud si ferma a quota 78 euro confermando un divario che non accenna ad assottigliarsi. Anche la dimensione demografica gioca un ruolo cruciale poiché nei centri con oltre 50 mila resi-

denti la spesa sale a 198 euro mentre scende a 116 euro nei comuni più piccoli sotto i duemila abitanti penalizzando ulteriormente le aree interne.

Il contenuto del rapporto esplora nel dettaglio la ripartizione dei fondi tra le diverse aree di utenza. Il comparto più rilevante è quello dedicato a famiglia e minori che assorbe 3,3 miliardi di euro ovvero il 37% della spesa totale. Di questi fondi oltre la metà è destinata ai nidi e ai servizi educativi per la prima infanzia coinvolgendo complessivamente 2,7 milioni di utenti. Un'altra voce consistente riguarda la disabilità con un impegno di 2,4 miliardi di euro per 883 mila persone segnando un incremento significativo nell'ultimo decennio. Al contrario la spesa per gli anziani che ammonta a 1,3 miliardi di euro risulta in netto calo rispetto ai dieci anni precedenti nonostante l'invecchiamento della popolazione.

Per quanto riguarda la gestione dei servizi il 67% delle risorse viene amministrato direttamente dai comuni mentre il resto passa attraverso distretti, consorzi o unioni di comuni. Le macro-aree di intervento mostrano che il 40% della spesa finanzia servizi professionali come l'assistenza domiciliare e il sostegno socio-educativo mentre il 32% è assorbito dalle strutture come centri diurni o nidi e il restante 28% consiste in trasferimenti monetari diretti ai cittadini. Il quadro delineato dalla Cgil restituisce l'immagine di un welfare di prossimità fortemente condizionato dal territorio di residenza e dalla capacità fiscale del proprio comune.



Peso: 22%